

Oma!

N. 5-Giugno 2005

“
Ecco ora il momento favorevole,
ecco ora il giorno della Salvezza
”

(II Cor 6,2)

Strumento culturale delle parrocchie di Agoiolo, Bonemerse, Buzzoletto, Camminata, Cappella di Casalmaggiore, Casalmaggiore-S.Stefano, Cassano d'Adda-Cristo Risorto, Migliaro, S.Giacomo al Campo, Salina, Vicobonegbisio

Editoriale

Da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI

Il Pontificato di Giovanni Paolo II nasce e si conclude nell'ottica della «nuova evangelizzazione», avviata col primo viaggio in Polonia del 1979 -quando utilizzò per la prima volta il termine- fino ai funerali, alla folla che ha venerato la sua salma come fosse già santo. Un santo, animato dall'ansia di comunicare il Vangelo: “Già, una folla composta non propriamente e non soltanto dai fedeli, che siamo abituati a vedere in chiesa tutte le domeniche -ci ha detto il dottor Marco Invernizzi di Alleanza Cattolica, membro della redazione del periodico “Il Timone”- bensì da non praticanti, da giovani, da individui che han visto in lui il richiamo a qualcosa di Eterno, il proprio punto di riferimento, il proprio eroe. Adesso spetta a noi educare, trasmettere a queste persone da lui richiamate in qualche maniera alla fede, una formazione, una catechesi, che le aiuti a permanere in questa intuizione avuta attorno alla sua figura indubbiamente carismatica, straordinaria”. Il suo è stato un Magistero cospicuo: 58 volumi, 14 encicliche, 104 viaggi, 15 esortazioni apostoliche, 11 costituzioni apostoliche, 45 lettere apostoliche, un Catechismo universale, il secondo in tutta la storia della Chiesa Cattolica: “Non ha mai cercato di svendere, di ridurre o di offrire dei compromessi, ha detto la Verità a tutti” -afferma Invernizzi-. Gian Franco Svidercoschi è l'autore del libro “Storia di Karol” pubblicato dalle Edizioni Ancora, da cui è stata tratta la popolare fiction televisiva trasmessa con successo da Canale 5. Oltre il 50% degli spettatori furono giovani. Questo, ci dice Svidercoschi, per la capacità di Giovanni Paolo II “di riaccendere nel cuore dell'uomo contemporaneo la nostalgia di Dio”. Mons. Luigi Negri, Vescovo di San Marino



e Montefeltro, nel volume “Pio IX, attualità e profezia” edito dalla Ares, evidenzia un legame, che unisce Pio IX con Karol Wojtyła: “Hanno avuto in sostanza la stessa responsabilità -afferma, sollecitato da una nostra intervista- quella di misurare fino in fondo la presenza e la tradizione cristiane con un mondo, che allora era la modernità nel suo compiersi e che adesso è la modernità nel suo concludersi ancora pieno di equivoci, di difficoltà e della tentazione di prescindere dall'avvenimento cristiano”. Tanto Pio IX col “Sillabo” quanto Giovanni Paolo II denunciarono apertamente quel “pensiero post-illuminista, di cui ancora oggi paghiamo lo scotto”, non fecero sconti “alle derive razionalistica e fideistica”, né “al relativismo morale” o al “nichilismo”, che pretendeva una sostanziale ed insussistente “equivalenza delle posizioni morali”. Pur avendo personalità differenti, è evidente comunque il segno di una continuità anche tra il Pontificato di Wojtyła e quello di Benedetto XVI, suo principale collaboratore quale guida per più di vent'anni della Congregazione per la Dottrina della Fede. Esiste senza dubbio in entrambi il desiderio di servire il Signore, ma soprattutto il desiderio specifico, particolare di comunicare la fede, traducendola in cultura, in criterio di discernimento e di giudizio in un contesto che ha tentato di contro di ridurre la fede cristiana ad un fatto privato, personale, emarginandola, tentando d'espellerla dalla Storia. Anche Benedetto XVI ha riconosciuto nel

segue in seconda pagina >>>

In sintesi, le ragioni dell'astensione

Referendum: sui media una guerra fatta a suon di colpi bassi

Perché non partecipare ai referendum relativi alla procreazione medicalmente assistita, quindi perché astenersi dal voto, è molto semplice ed è già stato scritto su queste pagine: pur non trattandosi di una normativa ovunque conforme al diritto naturale, essa appare concretamente la migliore oggi possibile in Parlamento, colma un tragico vuoto legislativo, afferma alcuni principi fondamentali ed irrinunciabili. Già all'art.1, ad esempio, per la prima volta l'embrione è finalmente riconosciuto qual è ovvero come essere umano soggetto di diritto anche da un punto di vista giuridico.

Per questo, modificare il testo di tale legge nel senso auspicato dai promotori dell'iniziativa referendaria sarebbe controproducente e produrrebbe quale diretta conseguenza il protrarsi di abusi contro la vita umana e contro la famiglia. Oltre tutto, l'astensione in questi casi è una scelta, è un diritto civico, come spiega l'intervista al dottor Paolo Emiliani, Presidente del Forum provinciale delle Associazioni Familiari, pubblicata qui a fianco. Diritto, contro cui oggi sbraita parte di quegli stessi, che in passato vi han fatto ricorso. E questo non è corretto.

Luciano Violante e Massimo D'Alema giudicano l'astensione un errore, per il senatore Giuliano Amato sarebbe addirittura un “delitto”. Eppure, nel 1985 gli stessi radicali, referendari per eccellenza, la predicarono per le consultazioni sulla scala mobile. Nel 1999 e nel 2000 fu Rifondazione Comunista a farvi ricorso per quelle in materia elettorale, due anni fa il Centrosinistra per l'art.18 dello statuto dei lavoratori. Sarebbe stato bello poter sostenere tali ragioni in quel clima di rispetto e dialogo sociale, auspicato sin dall'inizio dal Presidente della Cei, il Card. Camillo Ruini. Purtroppo, va preso atto

che -come temuto- così non è stato. I mass-media pare abbiano voluto gareggiare nel dimostrarsi partigiani, faziosi e preconcetti con buona pace di quell'obiettività e di quella libertà d'opinione altre volte di contro sbandierate per peggiori cause. Oltre a quotidiani e periodici a tiratura tanto locale quanto regionale o nazionale, anche “Virgilio”, il portale di proprietà di Telecom Italia, quindi di una società a capitale pubblico, si è impegnato a rivedere l'impostazione grafica ed i contenuti delle pagine dedicate ai referendum -parse decisamente sbilanciate verso il “sì”-, solo dopo le denunce pubbliche, lanciate dal Comitato “Scienza&Vita”.

L'Accademia dei Lincei lo scorso 22 aprile ha approvato un documento circa l'uso degli embrioni soprannumerari a scopo di ricerca, manomettendo però bellamente a sostegno delle proprie tesi la stessa Convenzione di Oviedo ratificata dall'Italia, come ha evidenziato il prof. Sigfrido Boffi dell'Università di Pavia.

Lo stesso mons. Elio Sgreccia, Presidente della Pontificia Accademia per la Vita ovvero la più alta carica specialistica pro life mondiale, ha educatamente lamentato l'omissione sul “Corriere della Sera” di una propria premessa ad un articolo sull'argomento, omissione spiegata con le solite “ragioni di spazio”, giustificazione persa tanto fragile quanto inopportuna.

L'agenzia Ansa ha diffuso sì la notizia di un “miracoloso” recupero della vista utilizzando cellule staminali, ma “tralasciando” di precisare trattarsi di cellule staminali adulte e non embrionali.

Insomma, una battaglia furibonda sui vari mezzi di comunicazione, fatta però a suon di colpi bassi. ■



Intervista al dottor Paolo Emiliani del Forum delle Famiglie

Queste le ragioni del “doppio no”

Il dottor Paolo Emiliani, medico, è Presidente del Forum provinciale delle Associazioni Familiari e del Movimento per la Vita. A lui abbiamo chiesto le ragioni del “doppio no”:

“Sono profondamente culturali, ampiamente documentate, che vede nell'embrione l'inizio di una nuova vita umana. Quindi, il campo del diritto non può non riconoscere in esso quel soggetto, di cui parla l'art. 1 della stessa legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita. Il Comitato «Scienza&Vita» nella sua denominazione vuole proprio mettere in rilievo come la scienza sia al servizio della vita e non la vita uno strumento di cui la scienza possa servirsi”.

Il primo “no”, che viene pronunciato, è allora al contenuto dei quesiti referendari...

“Esatto, sono quesiti mal posti, posti in modo equivoco, incomprensibile e pongono comunque materia costituzionalmente protetta -qual è quella del diritto alla vita- all'osservazione ed all'analisi di molte persone, di molti cittadini, che nel nostro Paese purtroppo non hanno sufficienti conoscenze

per decidere”.

Da qui il secondo “no”, rivolto alla forma scelta, quella del referendum...

“Certo, il referendum appare uno strumento sommario, assolutamente sproporzionato, inadatto a decidere su questioni così importanti, che attraversano la società italiana e ne definiscono il futuro. Il non voto vuole affermare la propria contrarietà ai quesiti proposti. In questo senso rappresenta una scelta di civiltà, per frenare quanti in modo assolutamente intempestivo vogliono cancellare una legge buona, moderna -benché non perfetta- in difesa dei diritti dell'embrione, forse la migliore in Europa alla pari di quella tedesca. Credo che allora questo sia veramente un evento storico, per capire se si possa arrestare o meno la deriva relativista, nichilista di questi ultimi decenni”.

Perché il “non-voto”?

segue in seconda pagina >>>

Paolo Emiliani, medico: "Il non-voto nel referendum abrogativo è una scelta legittima, politicamente importante ed ampiamente indicata in altre circostanze da molti di coloro che oggi sembrano scandalizzarsene".

<< EDITORIALE - dalla prima pagina



relativismo tutti i mali del XX secolo -marxismo, liberalismo, libertinismo, collettivismo, individualismo radicale, ateismo, un vago misticismo religioso, l'agnosticismo ed il sincretismo: "E' indubbiamente, questa, una forma di rifiuto o di banalizzazione della Verità, ritenuta inesistente oppure soggettiva, quindi insignificante, mai universale -spiega Invernizzi- E' un «no» rinfacciato a Gesù Cristo, nel Suo presentarsi come «Via, Verità e Vita», quindi come

salvezza per tutti gli uomini e per ciascuno". Anche in questo sta il segno della continuità nel Magistero. Da Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede l'allora Card. Ratzinger non esitò ad esprimere in modo chiaro l'essenza del Cristianesimo, quando nel 1984 "bocciò" la cosiddetta "teologia della liberazione". Nel 2000, con la Dichiarazione "Dominus Iesus", si indicò in modo inequivocabile in Gesù il Signore. Fu, quello, un invito chiaro in un'epoca di generale appiattimento, di dispersione, di sterili chiacchiere proprio sul tema fondamentale della fede in Cristo. Nel 2002 riprese e spiegò il concetto ad un incontro svolto presso l'Università Cattolica S. Antonio di Murcia: "Il mondo ha sete di risposte -disse- mentre noi rimaniamo fermi sui nostri problemi. Dobbiamo rendere il Vangelo accessibile al mondo secolarizzato di oggi". In occasione del conferimento del Premio "S. Benedetto" a Subiaco, ebbe modo di richiamare chiaramente l'attenzione su come i buoni sentimenti oggi non bastino: "E' vero -dichiarò- che oggi esiste un nuovo moralismo, le cui parole-chiave sono giustizia, pace, conservazione del creato, parole che richiamano dei valori morali essenziali, di cui abbiamo davvero bisogno. Ma questo moralismo rimane vago e scivola così, quasi inevitabilmente, nella sfera politico-partitica. Negli ultimi decenni abbiamo visto ampiamente nelle nostre strade e sulle nostre piazze come il pacifismo possa deviare verso un anarchismo distruttivo e verso il terrorismo. Il moralismo politico degli anni Settanta, le cui radici non sono affatto morte, riusci ad affascinare anche dei giovani pieni di ideali". Ma il suo era un "indirizzo sbagliato in quanto privo di serena razionalità e perché, in ultima analisi, metteva l'utopia politica al di sopra della dignità del singolo uomo", giungendo finanche a disprezzarlo "in nome di grandi obiettivi". Da qui, l'affondo, importante, anche contro un certo modo d'intendere l'essere Chiesa: "Lo stesso dicasi -aggiunge infatti- anche per un cristianesimo e per una teologia, che riducono il nocciolo del messaggio di Gesù, il Regno di Dio, ai valori del Regno, identificando questi valori con le grandi parole d'ordine del moralismo politico e proclamandole, nello stesso tempo, come sintesi delle religioni. Dimenticandosi, però, così, di Dio, nonostante sia proprio Lui il soggetto e la causa del Regno di Dio. Al Suo posto rimangono grandi parole e valori, che si prestano a qualsiasi tipo di abuso. Questa cultura illuminista parte dalla libertà come un valore fondamentale, che misura tutto". Ma "una confusa ideologia della libertà conduce ad un dogmatismo, che si sta rivelando sempre più ostile verso la libertà". Poche ore prima della Sua elezione al Pontificato, nell'omelia della Missa Pro Eligendo Romano Pontifice, ha riletto alla luce della fede i tempi moderni: "Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa viene spesso etichettato come fondamentalismo. Si va costituendo una dittatura del relativismo, che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie". Per questo si è concentrato allora su cosa significhi davvero, oggi, essere cattolici, essere testimoni: "Noi abbiamo un'altra misura: il Figlio di Dio, il vero uomo. Adulta non è una fede che segue le onde della moda e l'ultima novità; adulta e matura è una fede profondamente radicata nell'amicizia con Cristo", per poter discernere "tra vero e falso". Da qui, lo sprone ad "essere animati da una santa inquietudine", quella "di portare a tutti il dono della fede, dell'amicizia con Cristo".

<<< "Referendum" - dalla prima pagina

"Perché è lo strumento politico realisticamente più utile per difendere questa legge, che complessivamente è buona, da quanti la vogliono peggiorare attraverso la mannaia referendaria. Non chiediamo un astensionismo privo di significato, frutto di opportunismo, ignavia o ripiego, anzi sollecitiamo una scelta di realismo, che poggi su ragioni ampiamente documentate e condivise. Il «non-voto» nel referendum abrogativo, così come è pensato dalla Costituzione italiana, è una scelta assolutamente legittima, politicamente importante ed ampiamente indicata in altre circostanze da molti di coloro, che oggi sembrano scandalizzarsene".

Se il referendum passasse il quorum necessario, ad avvantaggiarsene, anche economicamente -qualunque fosse l'esito-, sarebbero i suoi stessi promotori...

"Certamente, questo è un aspetto da non sottovalutare, sebbene sia poca cosa rispetto all'interesse economico, che ruota attorno alla ricerca sulle cellule staminali embrionali, conosciute sin dal 1970, registrando negli ultimi quindici anni un notevole incremento di investimenti. Si pensi, invece, a quali straordinari risultati poter arrivare in tempi anche rapidissimi, se questo denaro venisse stornato sulla ricerca



relativa alle cellule staminali adulte, che -benché conosciute da minor tempo- hanno già dato straordinari risultati in termini di applicazione terapeutica sull'uomo, dai trapianti di cornea alle grandi ustioni, dalla terapia delle gravi fratture e delle perdite di massa ossea alla cura dei tumori del sangue -leucemie, linfomi, mielomi-, e così via".

E la notizia di questi giorni, comunicata da scienziati americani, circa la possibilità di generare ovociti a partire da cellule staminali periovariche, non è di notevole interesse solo in campo terapeutico contro la menopausa precoce -oggi la causa forse più diffusa di sterilità-, ma rivela soprattutto il volto di una scienza al servizio dell'uomo, anziché l'opposto. ■

In La professoressa Claudia Navarini del Pontificio Ateneo "Regina Apostolorum" smonta il referendum

"Non possiamo consentire il più grande genocidio della Storia"



Da più parti si è detto avere i quesiti referendari la caratteristica di stravolgere completamente la legge 40, semplicemente cancellandone alcune parti. Vediamone il perché con la professoressa Claudia Navarini, docente presso la Facoltà di Bioetica del Pontificio Ateneo "Regina

Apostolorum" di Roma, che abbiamo intervistato:

"Il primo quesito ha un titolo altisonante -quello dato dai radicali italiani-, dice di voler consentire nuove cure per malattie come l'Alzheimer, il Parkinson, le sclerosi, il diabete, le cardiopatie, i tumori".

Messa così, chi potrebbe opporsi? "E' vero, ma c'è l'inganno: la ragione per cui si vuole far passare questo referendum, è quella di utilizzare le cellule embrionali. Si dice di poter curare e guarire così tutte le patologie prima elencate, dando una speranza di vita a milioni di malati, però la verità scientifica è un'altra: non esiste un solo studio attendibile, che riporti risultati positivi con tali cellule. Quelle che, invece, davvero si utilizzano, che si possono manipolare facilmente -perché effettivamente governabili allo stato attuale delle conoscenze-, senza dare origine a formazioni tumorali, sono le cellule staminali adulte, che si possono trarre da vari organi come il cervello, il pancreas, il fegato, le cornee, il midollo osseo, recentemente si è parlato dell'orecchio, del tessuto adiposo, ma anche dei tessuti fetali, ad esempio il sangue del cordone ombelicale. Questi tipi di cellule hanno effettivamente un'applicazione in molte patologie ed ancor più ne avranno in futuro. Di questo, però, non si parla mai, stravolgendo anche sui mezzi d'informazione i successi terapeutici così conseguiti, parlando di «staminali» ge-

nericamente intese o addirittura associando sistematicamente tale termine all'aggettivo «embrionali», il che è assolutamente errato".

E' tutto?

"No, c'è anche un discorso etico. Anche ammesso che in un futuro ipotetico non verosimile si potessero davvero effettuare cure, prelevando cellule staminali embrionali, così agendo si determina la morte dell'embrione stesso. Allora, se noi considerassimo questo essere umano nei primi giorni di vita come materia inerte, come ricciolo di materia, come grumo di cellule -ciò che tante volte si è sentito dire-, non ci sarebbero obiezioni possibili, perché abbiamo uno strumento lecito ed abbiamo una finalità buona. La realtà, però, è un'altra: la scienza ha dimostrato oramai in maniera incontrovertibile che dalla fusione di due gameti umani non deriva altro che un uomo e questo è vero fin dal primo istante. Quella prima cellula, che deriva dall'ovulo e dallo spermatozoo, è un individuo nuovo, qualcuno che ha iniziato a vivere e che da lì in poi senza soluzione di continuità, senza salti, senza cambiamenti essenziali -se non quantitativi, cioè di accrescimento fisico-, continuerà il suo sviluppo fino allo stadio fetale, poi neonatale, per divenire quindi bambino e poi adulto, fino alla morte naturale".

Il "Comitato per i Sì al referendum" dice di voler tutelare la salute delle donne...

"E anche questo è falso, perché in realtà le donne sono meglio tutelate con la legge 40 di quanto non fossero prima. Prima -e lo dicono molti degli stessi fautori del sì- le donne erano veramente cavie da esperimento per tecniche poco testate. C'è stato un articolo pubblicato sul mensile «Le Scienze» del settembre 2004, che ha elencato tutti i problemi della fecondazione artificiale, tra cui anomalie genetiche, rischi di vario tipo anche sui nati,... Solo che non si concludeva invitando ad essere più cauti, ad applicare norme più rigide affinché tutto questo diminuisca o addirittura scompaia, bensì auspicando meno regole e più ricerca, per <<avere più successo>>. Quindi, con nessuna considerazione effettiva del bene delle donne.

Prima le stimolazioni ormonali erano pesantissime per pro-

“Unioni” omosessuali: secondo la Conferenza Episcopale Spagnola, riconoscimento “arbitrario” di un “diritto inesistente”.

Ora!

durre molti ovuli da fecondare ed avere così tanti embrioni a disposizione -alcuni da trasferire subito, altri da tenere in congelatore-. Adesso la legge lo vieta, il che non va a detrimento della salute delle donne, bensì a beneficio, potendo le stimolazioni ormonali provocare addirittura una patologia mortale, la sindrome da iperstimolazione ovarica. E sono dati reali, questi”.

Tra l'altro, all'art. 1 la legge 40 parla di diritti del concepito... “Certo, se vogliamo è il punto focale di tutta la legge, perché stabilisce tra i soggetti di diritto anche l'embrione. Il quesito referendario numero tre, che sostanzialmente ricalca il numero due, vuole consentire un'estensione dei requisiti per l'accesso alle tecniche ed in più togliere i diritti del concepito, ben sapendo fondare essi, in realtà, tutti gli aspetti restrittivi della normativa. Si vuole reintrodurre la diagnosi preimpianto, per poter «scegliere» geneticamente gli embrioni prima dell'impianto, individuando quelli sani e quelli malati. Questo vuol dire che potrebbero rivolgersi alla fecondazione artificiale non soltanto le coppie sterili, bensì anche quelle portatrici di malattie genetiche per selezionare l'embrione «< migliore>>. Tuttavia, la diagnosi preimpianto non è così efficace come si vuol far credere, intanto perché ci sono molti falsi positivi -embrioni che risultano malati ed, in realtà, sono sanissimi-, dei falsi negativi possibili e poi perché sono pochissime le patologie rilevabili in questo modo. La tecnica in sé, togliendo due delle otto cellule totali -ovvero un quarto della massa corporea dell'individuo-, per lo più si risolve con la morte dell'embrione. Inoltre, selezionare un essere umano in base alla sua salute ed ai suoi geni, è una mentalità tipicamente eugenetica: quella che si attua non è la prevenzione di una malattia o una terapia, cose lecite, bensì la soppressione del malato, cioè del figlio che vive”.

Un'altra grande battaglia si gioca attorno alla questione della fecondazione eterologa...

“Forse il danno maggiore, che si subisce come società con la fecondazione artificiale eterologa è un pesantissimo fraintendimento sul concetto di famiglia. Lo si vede dalle conseguenze in altri Paesi, ove tale tecnica è già in vigore: intanto, il problema dell'anonimato del donatore, che priva il figlio di una parte importante della sua identità genetica e della sua storia sanitaria. In alcuni casi questo potrebbe pregiudicargli un'ipotesi terapeutica e diagnostica fondamentale. Se, viceversa, si togliesse l'anonimato del donatore, si avrebbero le conseguenze già viste dallo scorso primo aprile in Inghilterra, dove all'abolizione del segreto è corrisposto un crollo vistoso dei donatori di seme, sentitisi violati nel proprio diritto alla privacy.

Ci sono poi tutti i disconoscimenti di paternità a seguito dell'eterologa: padri, ad esempio, che han dato il proprio consenso ad avere un figlio non biologicamente loro, frutto di un seme donato, ma che poi, una volta nato il piccolo, hanno cambiato idea. Le leggi varate per impedire il disconoscimento di paternità non evitano una serie di problemi familiari, di equilibrio coniugale o fra genitori e figli, capace di portare all'estremo -statistiche alla mano- tutte quelle piccole crisi, che già comunque si verificano normalmente nella quotidianità all'interno di una famiglia”.

Sono dati scientifici inoppugnabili. Quali interessi, allora, possono spingere in direzione opposta?

“Sicuramente ci sono forti interessi di tipo economico. Poi, però, credo ci sia anche un motivo prettamente ideologico, allargatosi a macchia d'olio e non ristretto al solo nostro Paese e cioè una logica di «produzione» del figlio. Ora, la società in cui viviamo -materialistica, produttivistica, relativistica- sembra avere dimenticato quanto tutti debbano farsi carico della difesa della vita umana, il che comporta inevitabilmente prevaricazione, mentalità eugenetica, discriminazioni ingiuste fra sani e malati. Di tali aberrazioni stiamo pagando le conseguenze. Prendere una provetta e svuotarla è un gesto semplice, però c'è una grandissima responsabilità che grava su chi lo commette o chi lo approva, cioè quella del più grande genocidio della Storia”.

Dal disegno di legge spagnolo al referendum elvetico

I richiami di Chiesa e istituzioni non fermano la rivoluzione “gay”

In agenda per questo mese di giugno, due appuntamenti decisivi: la ratifica da parte del Congresso spagnolo del disegno di legge per consentire unioni “matrimoniali” tra persone dello stesso sesso -adozione di bambini inclusa-. Ed il referendum in Svizzera sulla legge per le cosiddette “unioni domestiche registrate di coppie omosessuali”. C'è gran fermento, insomma, sul fronte gay, per garantire ad una minoranza d'imporre alla maggioranza “novità” normative, in grado di distruggere nelle sue fondamenta più elementari l'istituto familiare. Il che è dimostrato dallo stravolgimento reso necessario allo scopo, dalla modifica di ben 16 articoli del Codice Civile iberico ad una rivoluzione lessicologica forzata: guai a parlare di “marito e moglie”, meglio dire “coniugi”, niente “padre e madre” ma “genitori”, parole cioè a “minore impatto sessuale”.

Nonostante le resistenze, numerose ed autorevoli, l'attacco frontale è ormai lanciato. Attacco, contro cui già si sono espressi organi istituzionali quali il Consiglio di Stato spagnolo, il Consiglio del Potere Giudiziario, nonché la Reale Accademia di Giurisprudenza e Legislazione. La Conferenza Episcopale Spagnola ha parlato di “una legge radicalmente ingiusta e pregiudizievole per il bene comune”, essendo “arbitrario” che lo Stato riconosca un “diritto inesistente”. I Vescovi hanno pertanto invocato il voto contrario dei parlamentari cattolici e l'obiezione di coscienza da parte dei funzionari pubblici -Sindaci in testa- contro una disposizione definita “immorale” e “contraria alla ragione”. Sulle stesse posizioni, il Presidente

del Pontificio Consiglio per la Famiglia, Card. Alfonso López Trujillo, in una recente intervista, rilasciata al “Corriere della Sera”. Ancora: la Conferenza Episcopale iberica ha ricordato come non si tratti di discriminare, sminuire o maltrattare chicchessia, essendo anche le persone omosessuali, “come tutti”, dotate “della dignità inalienabile” propria di “ogni essere umano”. Si tratta solo di dire pane al pane e vino al vino. Per cui, per ragioni antropologiche ai fini procreativi, sociali e giuridiche per diritto naturale, “il matrimonio può essere contratto” solo “da persone di sesso diverso, uomo e donna”. Diversamente si tratta di “false coppie”. Tutto qua. Ciò su cui si sono dette d'accordo con un proprio comunicato la Chiesa Cattolica iberica, la Federazione delle Comunità Ebraiche, la Federazione delle Entità Religiose Evangeliche di Spagna ed il Decano della Cattedrale Ortodossa Greca di Madrid.

Anche la Conferenza Episcopale elvetica ha definito la proposta referendaria una “falsa soluzione di un problema reale”, dovendosi comunque ed in ogni caso sostenere e privilegiare la famiglia “tradizionale” quale garanzia di sopravvivenza per lo stesso Stato. Il vescovo di Lugano, nella Repubblica e Cantone Ticino, S.E. mons. Pier Giacomo Grampa, sul quotidiano “Giornale del Popolo. Quotidiano della Svizzera Italiana” dello scorso 21 aprile, ha precisato di non voler “discriminazioni ed emarginazioni per nessuno”, bensì soltanto rifiutare “parificazioni discutibili tra situazioni di diseguale interesse per la società”, opporsi alle quali è “segno di civiltà, non di follia”. ■

L'omosessualità: condizione o disturbo?

“L'omosessualità non è dovuta a insufficienze ormonali o ad altri fattori patologici organici”, spiega il dottor Bruto Maria Bruti, medico chirurgo, specialista in stomatologia e specializzando in psicoterapia, autore di diversi scritti sull'argomento. L'idea di un'“omosessualità genetica” è stata smentita già nel 1981 dal rapporto di Bell e collaboratori, poi da Rice e colleghi. In due casi sono stati i suoi stessi fautori a bocciarla col biologo Simon Le Vay, attivista gay, che ha ammesso di non poterla provare, e con D. H. Hamer, che ha dovuto riconoscere sulla prestigiosa rivista “Scientific American” la “non ereditarietà dell'omosessualità”.

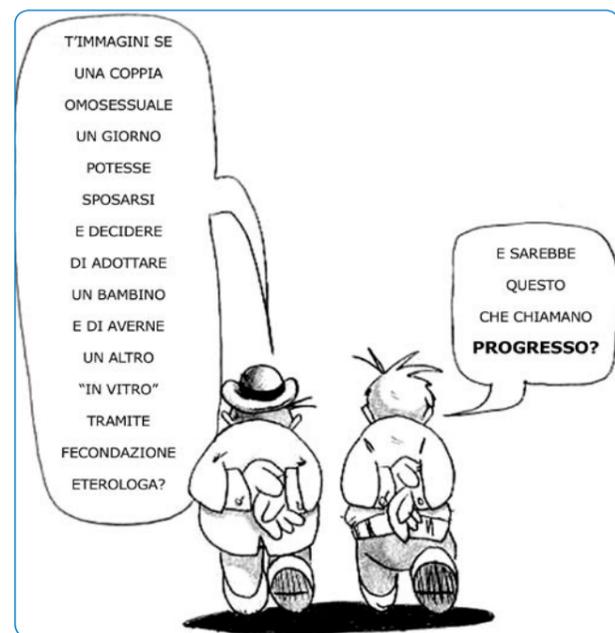
Anzi, secondo autorevoli studi, condotti da esperti quali J. Bradford, D. Ferguson e collaboratori, i rischi di disperazione e suicidio fra persone omosessuali sarebbero alti. Questo perché?

Secondo lo studioso Gerard van den Aardweg, gli omosessuali cercherebbero o creerebbero “situazioni in cui sentirsi eroi tragici. Le loro fantasie suicide” assumerebbero “la forma di proteste drammatiche contro gli altri, contro il mondo, per dimostrare quanto siano maltrattati e incompresi. Inconsciamente, vogliono crogiolarsi nell'autocommiserazione”.

“L'omosessualità .afferma ancora il dottor Bruti- è un tentativo sbagliato di rimediare al mancato processo d'identificazione sessuale”, verificatosi durante l'infanzia. La Bibbia - ricorda il Catechismo della Chiesa Cattolica dall'art.2357 al 2359 - considera tali relazioni come “gravi depravazioni”, mentre per la Tradizione sono «atti intrinsecamente disordinati» e “contrari alla legge naturale”, da non approvarsi quindi “in nessun caso”. Pur garantendo «rispetto, compassione e delicatezza» per chi viva tendenze come innate contro ogni “ingiusta discriminazione”, il Catechismo invita comunque “alla castità”, per avvicinarsi “alla perfezione cristiana”. Anche i ricercatori gay Mattison e McWhirter sono stati costretti a riconoscere nei rapporti omosessuali l'esigenza di rimediare a deficit del

processo di formazione dell'identità.

Allora, che fare? Uscirne non è impossibile. Il prof. Robert Spitzer, docente di Psichiatria alla Columbus University di New York, fu tra coloro che nel 1973 ottennero di cancellare dal manuale dell'American Psychiatric Association le tendenze omosessuali come disordine, per riclassificarle quale condizione normale. Molti anni dopo, però, si è dovuto ricredere in virtù di una ricerca da lui stesso eseguita su di un gruppo di 200 volontari, tutti omosessuali, tutti fortemente motivati nel sottoporsi ad una terapia di conversione sessuale. Perfettamente riuscita, consentendo loro di tornare ad una eterosessualità “funzionante”. Nel 79% dei casi si è assistito anche ad una vera e propria conversione religiosa. ■



Fondamentalismo "gay"

"Alcuni fondamentalisti gay - spiega il dottor Bruto Maria Bruti, medico- intendono equiparare al razzismo la critica della pratica omosessuale -definita come omofobia-, in modo da impedire, su questo tema, la libertà di ricerca scientifica, la libertà di pensiero e -dove possibile- anche l'obiezione di coscienza". Obiezione di coscienza, che -laddove negata-, secondo il Card. Alfonso López Trujillo, Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, comporterebbe l'imporsi di una forma di Stato totalitario. In un'intervista, rilasciata all'agenzia "Fides", il porporato colombiano ha ricordato come la democrazia debba rispettare "sempre la libertà". Non farlo, sarebbe "grave e pericoloso". "Le coppie di fatto" -ha proseguito- costituirebbero "una significativa retrocessione morale", "una finzione giuridica", che ciò nonostante pretende di "avere tutti gli effetti propri del matrimonio autentico". Permettere agli omosessuali di adottare dei minori costituirebbe "una violenza morale", in grado di minacciarne "la personalità, l'equilibrio e l'armonia", distruggendone "il futuro". Eppure, noi viviamo in un territorio, quello di Cremona, dove il Sindaco della città capoluogo, Gian Carlo Corada, per ben due volte in pochi giorni si è espresso sulla stampa locale a favore del riconoscimento delle coppie di fatto omosessuali, nonostante l'autorevolissimo parere -di segno diametralmente opposto- dell'allora card. Joseph Ratzinger, che in occasione dell'incontro al Senato del 13 maggio 2004, ha definito proprio tale riconoscimento "una dissoluzione dell'immagine dell'uomo, le cui conseguenze possono solo essere estremamente gravi". Viviamo in un territorio, quello di Cremona, tra i primi in Italia a patrocinare un corso denominato "Incontro al nuovo" (sic!) per l'accoglienza di "soggetti di diverso orientamento sessuale ed approfondimento delle tematiche omosessuali e lesbiche", messo a punto dal gruppo Arcigay "La Rocca" di Cremona in collaborazione col Cisvol con l'Archi e grazie al patrocinio di Arcigay nazionale, di Comune e Provincia. Partito e svoltosi in sordina, ha potuto contare sul silenzio generale: paura delle ombre o effetti di "certo" fondamentalismo?

Allarme dagli esperti: guai per i bimbi di omosessuali

La prima voce scientifica, levatasi contro l'emergere di un concetto distorto di famiglia, è stata quattro anni fa quella del Family Research Council statunitense, che ammonì non poter le unioni omosessuali sostituirsi alla famiglia, dovendola anzi paradossalmente esigerla. Viceversa, tre anni fa un altro studio, condotto dall'American Academy of Pediatrics, avrebbe voluto mostrare l'insussistenza di alterazioni -rispetto alle famiglie "tradizionali"- nei "figli" adottivi o concepiti mediante fecondazione artificiale eterologa e cresciuti da una coppia omosessuale. Ma, subito dopo la diffusione di tali dati, diversi autorevoli membri della stessa Accademia se ne sono dissociati pubblicamente, concordando con le pesanti critiche mosse da numerosi altri loro colleghi esterni. Critiche riguardanti non solo i contenuti, ma anche le metodologie seguite per la ricerca: ad esempio, per il fatto che i gruppi -ristretti- di volontari siano stati reclutati attraverso pubblicità apparse su riviste per omosessuali; che siano state considerate madri sole e divorziate -mogli "insoddisfatte", insomma- oppure lesbiche ma conviventi col padre del bambino nei suoi primi anni di vita; che i figli considerati fossero troppo piccoli, per poter già manifestare in modo evidente eventuali disturbi legati alla personalità. Sulla rivista specializzata "Pediatrics", la pediatra spagnola Ana Martin-Ancel, del Dipartimento di Pediatria e Neonatologia di un ospedale madrilenno, ha ribadito come i dati disponibili sullo sviluppo psico-emotivo dei bambini allevati da coppie omosessuali siano ancora scarsi e poco attendibili. Tuttavia tali da profilare scenari diversi rispetto a quelli azzardati da taluni settori dell'American Academy. Nel 1995 una ricerca effettuata da J.M.Bailey e collaboratori su 75 "figli" di padri omo o bisessuali ha mostrato un 9% di comportamenti non eterosessuali in età adulta contro una media, normalmente, del solo 1%. L'anno dopo uno studio, compiuto da S. Golombok e F. Tasker su 46 piccoli allevati da madri lesbiche e seguiti sino all'età adulta, ha rivelato come addirittura nel 24% dei casi essi abbiano mostrato comportamenti omosessuali -nessuno nel gruppo campione di soggetti, cresciuti da madri single eterosessuali-. Più di recente, nel gennaio dell'anno scorso, forte di una consistente bibliografia, l'American College of Pediatricians denunciava gli squilibri psico-evolutivi legati all'assenza di riferimento alla bipolarità sessuale, soprattutto relativamente alla formazione dell'identità, che nasce da una sana identificazione con "il" genitore dello stesso sesso. ■

Media Box

Per la rubrica "Mediabox" di questo numero segnaliamo il sito Internet della Parrocchia di Santo Stefano, a Casalmaggiore, facilmente raggiungibile all'indirizzo www.duomocasalmaggiore.it. E lo facciamo, proponendo il testo qui riportato dell'omelia, tenuta dal Parroco, don Alberto Franzini, in occasione della S.Messa dello scorso 25 aprile in memoria dei caduti

Anche oggi è tempo di resistenza di fronte alle odierne dittature

Vogliamo celebrare anche con la Santa Messa - che rinnova, secondo la fede cristiana basata sulla parola di Gesù, il sacrificio di Cristo sulla croce - i caduti di tutte le guerre, in modo particolare vogliamo far memoria delle vittime, di tutte le vittime di quel periodo particolare della nostra storia nazionale che coincide con il movimento della Resistenza. La preghiera per le vittime è doverosa, perché le vittime ci ricordano che la libertà, che una vita civile feconda e operosa può richiedere anche un prezzo molto alto. Ci ricordano che la libertà è un certo benessere di cui l'Italia, diversamente da tanti altri Paesi nel mondo, ha potuto godere in questi ultimi 60 anni, è anche il frutto del loro sacrificio: il sacrificio di quegli italiani e di quegli stranieri - ne sono testimonianza i numerosi cimiteri militari - che hanno combattuto contro le dittature e contro quei totalitarismi che avevano seminato macerie e drammi nell'Europa di quegli anni. Siamo qui a pregare per tutte le vittime, senza distinzione di appartenenze politiche e di schieramenti ideologici. Gli studi storici di questi anni stanno faticosamente ricostruendo quel complesso periodo, che ha visto anche episodi di barbarie e di violenza nelle nostre stesse terre, nella nostra stessa Casalmaggiore. Scriveva don Primo Mazzolari: "Come si può parlare di valori della Resistenza se il nostro animo e il nostro modo di esistere non sono superiori ai modi della violenza? In nome di chi e di quale morale si può condannare il male, se non crediamo nel bene o se lo contorniamo o pensiamo di dargli efficacia con i mezzi del male? Il bene ha una sua propria strumentalità o corporeità inconfondibile. Volete che siano uguali le strade del bene e le strade del male?". E' quel che dice San Paolo: il male non si vince con il male, ma con il bene. "Resistenza": è parola grossa, è proposito impegnativo; perché a poco servirebbe far memoria delle vittime e dei sacrifici di quel periodo se non trasferissimo anche nell'ora presente i valori più alti e più nobili di quel movimento storico. Resistere al male e operare il bene è il compito non solo di ogni cristiano, ma di ogni uomo degno di questo nome. E allora: quanta "resistenza" è necessaria anche oggi! Per non cadere vittime di altre dittature che stanno minando la nostra libertà e la nostra convivenza civile, prima fra tutte la "dittatura del relativismo", come ebbe a dire il nuovo Papa proprio lunedì scorso in San Pietro, prima di entrare in conclave. Dittatura del relativismo significa non riconoscere nulla come definitivamente valido, non riconoscere una chiara e salutare differenza fra bene e male, fra verità e menzogna, per cui è soltanto il proprio io ad essere considerato la fonte dei valori, la misura di tutto. E a chi va sostenendo che il relativismo etico è la condizione ideale delle società democratiche - insofferenti di ogni "pensiero forte" - ricordo una considerazione di Giovanni Paolo II, presente nella sua enciclica sociale Centesimus Annus e ripetuta durante la sua storica visita al Parlamento italiano il 14 novembre 2002: "Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia". In questo modo il relativismo, dichia-

rando "opinione" ogni genere di idee e di convincimenti, finisce per svuotare di senso ogni valore, aprendo di fatto la strada a ogni genere di violenza e di sopruso. Un'altra dittatura a cui oggi siamo chiamati a resistere è lo "scientismo", ossia la pretesa che la scienza si arroghi di poter risolvere le questioni ultime e fondamentali dell'esistenza. In questo modo la persona umana diventa proprietà del potere scientifico e tecnologico (vedi ad es. le manipolazioni della vita umana nel campo delle biotecnologie); viene anche vanificata la sua libertà, la sua volontà, la sua responsabilità etica. Il delirio di onnipotenza dell'uomo di oggi sembra non avere più confini e il desiderio del singolo (ad es. nel campo dell'amore, della sessualità, del matrimonio e della famiglia...) sembra essere diventato l'unico criterio di vita, che pretende perfino una legittimazione e una sanzione giuridica e legislativa, senza tenere in alcun conto il diritto naturale. Ancora una volta, sono i violenti e i furbi a vincere, mentre i deboli e i poveri vengono abbandonati al loro destino. Un'altra dittatura, molto sottile ma la cui forza di persuasione occulta è sotto gli occhi di tutti, è quella mediatica. Oggi i mezzi di comunicazione sociale costruiscono e abbattano, esaltano e umiliano, a piacimento di chi li detiene, e non sempre per nobili finalità. Solo la forza della verità - da perseguire con ogni sforzo culturale, educativo, esistenziale - può, come il giovane Davide, vincere il gigante Golia. Altrimenti, ancora una volta, sono i più forti a vincere. E si potrebbe continuare. La tradizione cristiana, a cui si ispira una parte considerevole del nostro popolo e che ha contribuito in misura determinante a formare la visione della vita nell'alveo della nostra identità nazionale, si ripropone ancor oggi in tutta la sua forza insopprimibile e in tutta la sua dirompente novità. La figura, la vicenda, l'insegnamento di Gesù, insieme alla testimonianza di coloro - i santi, compresi quelli anonimi dei nostri paesi e delle nostre famiglie - che l'hanno coraggiosamente e pubblicamente testimoniato senza complessi di sorta, appaiono ancora come esperienza di verità piena sull'uomo e sull'esistenza umana: ed è la verità che ci rende liberi, dice Gesù, non altro! La memoria dei nostri caduti, come di tutti coloro che cadono vittime delle prepotenze e dell'ingiustizie, ci impegni e ci aiuti a tenere alta la misura della nostra vita, ci aiuti a coltivare il giardino del nostro spirito, oggi diventato sempre più sfiorito e inospitale, ci aiuti alla assunzione delle nostre responsabilità e dei nostri doveri, in una società dove si predicano soltanto diritti. Per chi di noi si riconosce ancora cristiano, la memoria dei caduti ci apra alla contemplazione del Figlio di Dio, anch'egli caduto crocifisso sul Golgota, ma risorto a vita nuova: perché il mondo - come ricordava Benedetto XVI ieri, nella messa di inizio del suo ministero - viene salvato dal Crocifisso, non dai crocifissori. Di questo Crocifisso ora facciamo memoria viva nella celebrazione dell'eucaristia, che offriamo a Dio perché la nostra comunità ecclesiale e civile di Casalmaggiore ritrovi le radici della sua storia e la forza per la sua crescita e per il suo sviluppo, materiale e spirituale, civile e religioso. ■